

PAOLO VI

IN NOMINE DOMINI

ASSOCIAZIONE DIOCESANA PAOLO VI • ANNO II NUMERO 1 SPEDIZIONE IN A.P. - ART. 2 COMMA 20/C - LEGGE 662/96 - FILIALE DI BRESCIA

25°

ANNIVERSARIO DELLA MORTE



40°

ANNIVERSARIO DELL'ELEZIONE
AL SOGLIO PONTIFICIO

La lettera del Vescovo

«Un magistero che ci
interpella ancora»

A PAGINA 2

Un tempo opportuno per fare memoria

FORTUNATO SPERTINI

Ricorre quest'anno il venticinquesimo della morte di Paolo VI: già venticinque anni! Da allora sono accadute moltissime cose: gli eventi si sono sovrapposti agli eventi, fatti belli e brutti si sono rincorsi nello scorrere inarrestabile del tempo. Eppure nel ricordo rivedo nitidamente quella domenica sera, quando mi giunse l'annuncio della morte del Papa: trovandomi fuori sede, sono ritornato in fretta a Roma per unirmi ai giovani dell'Azione Cattolica. Insieme per due notti abbiamo vegliato il Papa in San Pietro, secondo una bella tradizione del settore giovanile di ACI. Mi rivedo nel silenzio di quelle notti, rivivo il raccoglimento che pervadeva la basilica... Quanti ricordi e sentimenti in quella veglia! Quanta commozione nel ripensare agli incontri avuti, così intensi, quanta gratitudine, lode al Signore che aveva donato alla sua Chiesa una guida così autorevole e piena al tempo stesso di amore e di dedizione; e insieme amarezza al pensiero delle sofferenze che aveva vissuto e delle incomprensioni subite... Tutti questi sentimenti si intrecciavano alla consapevolezza di aver ricevuto, nel magistero e in tutto l'operato di Paolo VI, un dono straordinario, dell'impegno a cui il suo esempio ci richiamava, della responsabilità di non lasciare che si offuscasse la prospettiva che con coraggiosa profezia ci aveva indicato: una nuova stagione nella vita della Chiesa, un modo nuovo di servire il nostro tempo.

Questo è il significato del ricordo: richiamare al cuore, con fedeltà, gli insegnamenti, gli esempi, la tenacia con cui Paolo VI ci ha insegnato a mettere in pratica e a testimoniare il Vangelo; richiamarli al cuore perché diventino motivo di vita, di preghiera, di azione pastorale.

Certamente la ricorrenza così emblematica dell'anniversario di quest'anno costituisce un'occasione per dare particolare evidenza, anche con pubbliche manifestazioni, al ricordo della persona e dell'insegnamento di papa Monti-

ni; a questo riguardo, giunge notizia di tante iniziative che vengono progettate, in Italia e nel mondo.

Nella nostra Diocesi è già delineato un ricco programma, che affianca celebrazioni e momenti di riflessione. Ecco gli appuntamenti principali:

20 giugno: avrà luogo in città una tavola rotonda (con gli interventi del cardinale Achille Silvestrini, del prof. Alberto Monticone e dell'avvocato prof. Giovanni Bazoli) che analizzerà il pontificato di Paolo VI nella prospettiva dei suoi rapporti con il mondo;

28 giugno: presso l'Eremo di Bienno (BS), in Vallecamonica, il prof. don Gianni Colzani e il prof. mons. Giacomo Canobbio proporranno un approfondimento teologico dell'enciclica "Marialis cultus";
6 agosto: sempre in Vallecamonica, a Ponte di Legno, celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Vescovo, mons. Giulio Sanguineti, e concerto in memoria di Paolo VI nel giorno anniversario della sua morte;

2/3/4 settembre: l'annuale convegno sacerdotale sarà incentrato su alcune tematiche riguardanti la figura e il magistero di Paolo VI; in particolare, il giorno 4 il Convegno sarà aperto ai sacerdoti di tutte le diocesi lombarde. Interverrà il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano;
26 settembre: in Cattedrale, solenne concelebrazione in ricordo della nascita di Paolo VI;

dal 20 al 27 settembre: la parrocchia di Concesio, paese natale del Papa, celebra la tradizionale Settimana Montiniana, giunta quest'anno alla quarta edizione.

Anche la nostra rivista, nella semplicità del suo stile, si inserisce in questo progetto, nell'intento di diffondere sempre di più la conoscenza della figura del nostro grande Papa bresciano, ripercorrendo - secondo un disegno indicato fin dalla sua prima pubblicazione - almeno alcuni aspetti del suo magistero, per sottolineare l'importanza, anche in prospettiva storica, di quanto Paolo VI ha compiuto, approfondire sempre di più la portata e le implicazioni dei suoi insegnamenti, perché il suo luminoso messaggio continui a risplendere nella vita della Chiesa.

Un magistero che ci interpella ancora

All'inizio della Visita Pastorale alla Diocesi di Brescia ho scritto all'Associazione Diocesana Paolo VI che mi accingeva a tale compito prendendo a modello la visita compiuta dal Vescovo Giovanni Battista Montini nella sua missione pastorale a Milano: questo perché, dicevo, egli «è per noi un testimone per mezzo del quale Dio ci ha parlato, ci ha attratto a sé».

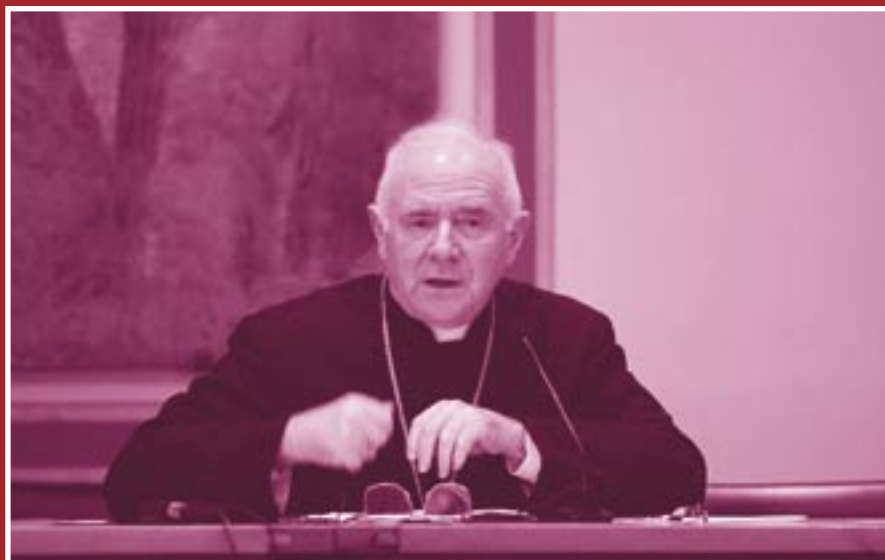
Ora che tale visita si sta compiendo ho la grande gioia di notare quanto la figura di Paolo VI sia nella sua diocesi di origine presente nella memoria in tanti modi: non solo nell'intitolazione a lui di tante piazze e vie, in tanti dipinti e monumenti che, nelle chiese e in altri luoghi, lo ricordano, in tanti oratori, case di accoglienza e altri ambienti a lui dedicati, ma, soprattutto, nel cammino che si sta compiendo nella direzione da lui indicata, del rinnovamento pastorale e della corresponsabilità. È bello vedere come il tempo non abbia sepolto la sua figura (lo constato proprio in quest'anno nel quale ricordiamo il 25° della sua morte); e se gli edifici dei nostri paesi ce ne ricordano il nome, è ancora più importante essere fedeli ad una memoria che si faccia vita nell'attuazione del cammi-

no da lui indicato e tanto auspicato. Tuttavia a questo riguardo devo dire con sincerità che tanta è la strada che resta da percorrere affinché le coscienze siano come le voleva lui: il suo magistero ci interpella sempre più fortemente e domanda di essere attuato, nel rinnovamento liturgico, nella crescita di laici impegnati, nella corresponsabilità tra pastori e fedeli laici.

Prego allora affinché il suo esempio permetta ai deboli di ritrovare vigore e speranza, e a quanti in questi anni hanno smarrito il senso di appartenenza alla Chiesa di sperimentare la gioia del ritorno; a quanti si stanno impegnando per la diffusione del Vangelo e la costruzione della comunità, di vivere questo servizio con costanza e fermezza.

Invoco inoltre Paolo VI affinché protegga il mio servizio alla Diocesi; in particolare, ricordandolo come entusiasta promotore della civiltà dell'amore ne domando l'intercessione perché questo suo popolo bresciano che lui tanto ha amato sappia ritrovare le radici di una vera comunione e testimonianza in scelte di verità e di carità.

+ *Giulio Sanguineti*
Vescovo



La Pasqua del giovane Montini raccontata negli scritti alla famiglia

ANGELO BONETTI

Sensibile, come era Giovan Battista Montini, alla sapiente pedagogia della Chiesa, il giovane studente romano, da poco ordinato prete “per l’eternità”, nelle Lettere ai Familiari, ritorna ogni anno anche a parlare della Pasqua, con i toni che gli sono consueti: della intimità familiare, della nostalgia, della bellezza estetica, della spiritualità alta. In queste note per Pasqua si intende il ricco complesso delle celebrazioni della Settimana Santa, la quale anche prima della riforma liturgica (e forse anche di più), ha sull’animo sensibile e devoto di Montini una suggestione tutta particolare.

PASQUA A ROMA

La prima Pasqua romana di Montini è quella del 1921. Da Roma, Egli informa con una breve lettera recapitata dal padre, che si sta preparando alla grande solennità dal giovedì “di Passione” al Giovedì Santo, con gli Esercizi spirituali. «Ho proprio bisogno di ristorarmi un po’», scrive; «aiutatemi a prepararmi alla Pasqua così solenne per me, quest’anno» (14 marzo 1921). Non torna a Brescia per la Settimana Santa. Sono invece da lui i genitori subito dopo la Pasqua.

Anche la Pasqua del 1922 Montini la passa a Roma. Il Giovedì santo partecipa alla Messa del Papa nella cappella Matilde e fa la Comunione pasquale (non è ancora possibile la Concelebrazione dei circa 200 sacerdoti che sono presenti). E Montini annota con commovente sincerità: «Ho fatto la Comunione rimpiangendo che non fosse la prima, e che l’età e le occupazioni tolgano ormai quella vergine impressionabilità da cui dipende, oltre che la più bella poesia dei ricordi, la profonda e oscura ragione di tante nostre azioni» (13 aprile 1922). Nella stessa lettera dice che quella del Giovedì Santo sarà l’unica funzione della Santa Settimana a cui potrà partecipare. I troppi impegni di studio gli impediscono «d’assistere

re come gli scorsi anni ai drammi più commoventi della passione umana e divina». Nemmeno per la Pasqua del 1923 Montini può essere a Brescia. Lo è invece nei giorni precedenti e seguenti la grande festa: il 18 maggio per la prima Messa di Padre Giuseppe Cottinelli e subito dopo la Pasqua per gli Esercizi Spirituali predicati a S. Filippo dall’Abate Emanuele Caronti (cfr. Lettere del 2, del 15 marzo e del 16 aprile 1923). Nell’anno successivo, 1924, Montini fa una scappata a casa per le elezioni politiche e dice che per lui quella rapida visita è «una Pasqua anticipata» (Lettera del 25 marzo). Ma la Pasqua vera, liturgica, anche quest’anno Egli la passa a Roma: manda gli auguri a casa (Lettera del 16 aprile) e segue le funzioni della Settimana Santa a Sant’Anselmo con trasporto spirituale ma con nostalgia della casa (Lettera del 19 aprile 1924). «Ma il Signore - annota - ci riunisce in Lui, e così facciamo la Pasqua insieme. Auguri, auguri!».

Nella lettera prepasquale del 1925 Montini scrive dolorosamente: «Passerò la Settimana Santa pensando alle belle funzioni della parrocchia e della Pace; e come fedele a quelle care memorie cercherò qualche cantuccio di chiesa per assistere ai riti solenni per sentirmi meno estraneo agli uffici che dovrebbero essere miei, se il mio... ufficio me lo permettesse» (Lettera del 5 aprile 1925). L’ufficio di Montini è ormai quello di Minutante in Segreteria di Stato.

Gli auguri pasquali per la grande festa li affida alla lettera del 9 aprile nella quale informa che in quel Giovedì Santo, data della missiva, celebra la sua Messa pasquale con particolare significato perché dà la Prima Comunione ad un giovanetto diciassettenne.

NELLA CHIESA DELLA PACE

Finalmente nel 1926 tocca a Lui celebrare i riti della Settimana Santa, e proprio a Brescia, nella chiesa della

Pace, invitato da Padre Bevilacqua. La sua umiltà gli fa scrivere: «Io avrei bisogno di assistere, più che di celebrare, per mio ristoro spirituale, ed anche perché non ho alcuna pratica - ahimè - di simili funzioni, che esigono per lo meno di non essere sciupate da voce e da gesto inesperto» (Lettera del 17 marzo 1926). C’è da credere che Egli abbia bene cantato, se non con la voce sua un po’ stonata, con la sua parola efficacissima e la sua fede viva, il grande mistero della nostra Redenzione in quella Pasqua per Lui memorabile. Nel 1927, ormai Montini è Assistente della FUCI e intorno alla Pasqua dà notizia dei suoi viaggi per ministero tra gli studenti.

È così a Genova, Milano, Torino, Bologna, Este. Dopo Pasqua è in Sicilia: a Palermo, Noto, Siracusa... E poi a Siena, Monteoliveto, Venezia, Montecassino, Napoli. Ministero itinerante e faticoso. Probabilmente alcuni giorni della Settimana Santa li passa a Brescia e sono per lui «alimento e stimolo per il pellegrinaggio terrestre e spirituale» (Cfr. varie Lettere del marzo-aprile 1927).

PELLEGRINO PER L’ITALIA

Pellegrinaggio è la parola più giusta per descrivere la vita e l’azione di Montini in questo periodo. Tappa principale del suo viaggio spirituale rimane comunque la Pasqua: rito e mistero.

Nelle sue peregrinazioni per l’Italia anche nell’anno successivo 1928, Montini riesce a fare una sosta a Brescia in vicinanza della Pasqua. Ritornato a Roma manda gli auguri «in attesa e invocazione delle gioie pasquali» (Lettera del 24 marzo 1928).

La Pasqua del 1929 la passa interamente a Roma: non gli è nemmeno consentito assentarsi da Roma per i Convegni Universitari... andrà a Sant’Anselmo per assistere alle funzioni della Settimana Santa e aspetta i familiari per il tempo pasquale (Lette-

ra del 26 marzo 1929).

Nel 1930 celebra anticipatamente, com'era uso a Roma, la Pasqua degli studenti. La sua promessa, invece, di fare con i famigliari la Pasqua a Verolavecchia, dove era stato invitato, non può essere realizzata. Gli impegni d'ufficio lo trattengono nella città eterna. A Brescia solo una rapida visita nell'occasione di un viaggio per la FUCI (Cfr. Lettera del 6 e del 28 aprile 1930).

Nell'anno successivo stessa routine: viaggi per la FUCI e rapido cenno alla Pasqua che però è costretto a passare a Roma (Lettere di marzo e aprile 1931, passim). Intanto però Egli invita i suoi studenti e gli assistenti della FUCI a bene celebrare la grande festa cristiana. Dà indicazioni per la preparazione alla Pasqua in una Circolare che sarà poi incriminata e per la quale Montini sarà accusato di "liturgismo".

L'ACCUSA DI "LITURGISMO"

La Pasqua del 1932 Montini la passa finalmente e totalmente a Brescia. Ne dà notizia in una lettera del 30 marzo: «Eccomi ritornato a Roma dopo il conforto delle belle e buone giornate pasquali passate con voi, alle consuete e in questi giorni stringenti occupazioni. Sto bene però e sono contento: e so quanto debba a voi il ristoro che porto con me.» Per il resto: lavoro ordinario in Segreteria di Stato e alla FUCI.

Ma il sereno durerà ancora poco. Si stanno addensando fosche nubi sul cielo di Montini. E proprio nella Quaresima del

1933 scoppia il ... temporale. Montini viene allontanato dalla FUCI, con l'accusa, come s'è detto, di "liturgismo", occasionata da una circolare agli Assistenti della FUCI sulla preparazione della Pasqua universitaria. Non chiameremo Montini il "martire della Pasqua", ma vero è che per inculcare una degna celebrazione della grande festa cristiana, Montini viene... sacrificato.

Si può immaginare quale sarà stato l'animo del giovane prete durante le celebrazioni pasquali del 1933. Occasione preziosa per lui di unirsi alla memoria della Passione di Cristo, particolarmente ricordata in quell'Anno Santo della Redenzione. Il dolore di don Battista è solo alleviato dalla presenza dei famigliari, che passano con Lui la Pasqua e un lungo periodo anche dopo la Pasqua (Cfr. Lettera del 19 febbraio 1933).

La Pasqua dell'anno successivo Montini la passa a Roma. È presente con lui la zia Bettina. «Ella, scrive, farà le veci di voi tutti presso di me e darà alla mia Pasqua la dolce nota della conversazione domestica». Gli strascichi del Giubileo straordinario della Redenzione portano a Roma e presso Mons. Montini, gran numero di parenti e conoscenti. Una Pasqua dunque forse un po' distratta per i gusti "spirituali" del giovane Prelato (cfr. Lettera del 28 marzo 1934).

Il 1935 trova Montini fisicamente e psicologicamente affaticato, tanto che è costretto ad un lungo periodo di cura e di riposo che trascorre prima a Net-

tuno e poi a Gardone Riviera, presso le Suore Elisabettine.

Sul lago di Garda, probabilmente, trascorre anche il periodo delle feste pasquali (Lettera del 12 aprile 1935). Dalle Lettere ai famigliari non si ricavano notizie precise sulla Pasqua montiniana del 1936. Pochi cenni anche alla Pasqua dell'anno successivo. Eccoli: «Vedo venire volentieri la Pasqua, anche se non mi sarà dato di goderla con voi, ma spero che spiritualmente la celebreremo insieme.

Vanno terminando impegnucci antepasquali che mi hanno procurato, con qualche soddisfazione per la bontà che vedo rispondere ai più modesti inviti, parecchia stanchezza». (Lettera del 22 marzo 1937). L'augurio più specifico per la Pasqua è affidato alla lettera del 27 marzo 1937, Sabato Santo.

Nella lettera al padre per gli auguri di buon onomastico del 1938 informa che «La Pasqua (di quell'anno) è stata molto bella: come lo svegliarsi di un'immensa folla ad una comunione di spirito e di voce che svela realtà superiori, e quasi dimenticate». In una semplice frase c'è tutto Montini vibrante di poesia e di fede (Lettera del 22 aprile 1938).

La Pasqua del 1939 è piuttosto disturbata dalle "grandi manovre" succedute alla morte del Papa Pio XI (10 febbraio 1939), e dalla successiva elezione di Pio XII (2 marzo 1939).

PASQUA DI GUERRA

1940 Pasqua di guerra. Neppure un cen-

Preghiera Pasquale

Noi raccogliamo in questo momento
quanto ancora ci resta di umana
energia e quanto ancora
ci sovrabbonda
di sovrumana certezza
per fare, nella preghiera,
eco beatissima all'annuncio
che attraversa e rinnova la storia
del mondo: Cristo è risorto!
Sì, tu, o Signore nostro Gesù
Cristo,
sei risuscitato dalla morte
e hai inaugurato una nuova vita!
Per te e per l'umanità!

Tu sei venuto incontro agli uomini
esterrefatti del grande prodigio
della tua nuova esistenza
col saluto più semplice e più
meraviglioso,
quello della tua pace:
«Pace per voi!», hai detto,
ricomparendo tra i tuoi seguaci.
E noi, eredi autentici di quella
fortuna, ti salutiamo con la
meraviglia dell'inaudita novità, con
la coscienza esultante
della sorprendente realtà e con
la gioia che una nuova presenza
di te, divino Maestro, ci obblighi

ad avvertire la tua vittoria
sulla nostra pavida incredulità,
e a ripetere con pari impeto
le parole del discepolo Tommaso:
«Mio Signore e mio Dio!».
Ed è così che, mentre noi celebriamo
la verità e la gloria della tua
Risurrezione,
o Signore, la luce ci inonda
e ci invade. Sì, noi sappiamo,
noi godiamo di una sicurezza nuova,
che ci mette in comunione
spirituale
e viva con te.
Sì, noi crediamo!

Lettere inedite a un seminarista

DON ANTONIO MASETTI ZANINI

no della festa nelle Lettere a casa, che pure diradano.

Per la Pasqua dell'anno successivo c'è una bella lettera datata Giovedì Santo: «Non sia la festa dell'unità senza un segno del mio ricordo e del mio augurio.

Vi ho tutti nel cuore, tutti nella preghiera. Ho ricevuto la lettera con l'ulivo e ricambio il voto del simbolo, tanto più fervidamente quanto meno sembra doversene attendere da questo mondo infelicissimo l'attuazione» (Lettera del 10 aprile 1941).

Siamo quasi alla fine dell'epistolario montiniano ai famigliari. Per la Pasqua del 1942 c'è una Lettera del 29 marzo, Domenica delle Palme, che varrebbe la pena trascrivere per avere un'idea dell'intensità del lavoro e dello stato d'animo di Montini.

La Pasqua dell'anno successivo, 1943, lo vedrà orfano del padre, che muore il 12 gennaio. Dopo pochi mesi anche la madre morirà, il 17 maggio. Possiamo immaginare quali pensieri avranno accompagnato la Settimana Santa del Sostituto alla Segreteria di Stato Giovanni Battista Montini. Certamente la Pasqua che il futuro Paolo VI ricorderà di più, perché impreziosita dalla partecipazione al dolore del Crocifisso risorto. Nell'ultima lettera alla madre, pubblicata nell'epistolario con la data del 6 marzo 1943, Egli invoca per sé e per le persone care «pensieri di luce e di fede» che solo possono venire dall'irradiante lume della Pasqua.

gli scritti

Noi possiamo offrirti il dono che da te, o Risorto, ci viene, la nostra fede, la nostra umile, ma gloriosa fede, di cui viviamo, per cui viviamo, secondo quanto ci è insegnato e che noi, in certa misura, sperimentiamo nel nostro spirito: «L'uomo giusto vive in virtù della fede». Questo della Fede dev'essere il nostro frutto pasquale. Fa', o Signore, che siamo "fortes in fide". Amen.

(dall'ultimo Messaggio pasquale, 26 marzo 1978)

Da oltre cinquant'anni conservo tra le memorie più care, due lettere che l'allora monsignor G.B. Montini mi inviò poco prima che entrassi in Seminario e poi quando frequentavo il secondo anno di Teologia.

Si tratta di scritti, ancora inediti, che, unitamente ad altri, ci fanno comprendere l'attenzione che il futuro Papa ebbe sempre per le vocazioni sacerdotali e religiose. È, questo, un tema che G.B. Montini ebbe costantemente caro fin dalla sua giovinezza e che sviluppò in numerosi discorsi e scritti durante il suo alto ministero.

Avrei voluto, in questa sede, fare una sintesi del suo pensiero, consapevole di fornire alle nuove generazioni di leviti, ed a tanti giovani spunti di riflessione sulla scelta della via da seguire quando il Signore offre, nella sua infinità bontà, alcuni segni di vocazione. Consapevole della mia inadeguata capacità di scrivere su questo argomento, ho pensato di fare cosa gradita ai lettori, offrendo, non le mie parole, ma quelle sgorgate dal cuore di un grande uomo, che seppe farsi umile amico dei giovani orientandoli verso i più alti ideali del servizio di Dio e dei fratelli.

Brescia, 28 agosto 1949

Caro Antonio,
Sono passato da Brescia col proposito e con la speranza di rivederti; invece non sono stato fortunato, e devo ripartire senza aver potuto scusarmi con Te per la mia mancata risposta alla Tua lettera dello scorso anno, e senza aver avuto Tue notizie. Ma non devi credere che, se io non scrivo, non Ti ricordi. Penso invece sovente a Te, e vorrei esserTi più vicino per accompagnare il Tuo cammino con qualche parola ami-

chevole, così come già Ti seguivo con la memoria e con la preghiera. Immagino il Tuo fervore, la Tua fatica, e la Tua trepidazione. Ma se così è occupato l'animo Tuo, sono contento, e ne traggo auspicio buono per l'avvenire a cui mi dicevi volerTi preparare; ché davvero, per progredire su tale sentiero occorre sentire pena e coraggio dei passi pesanti e difficili. Allora ci si accorge che non tanto noi avanziamo, quanto il Signore stesso a noi si avvicina, e vince nella sua bontà le insuperabili distanze. Continua a studiare, e sii di buon animo. Prego - dicevo - per Te, e Ti auguro ogni bene. Ossequi ai Tuoi Genitori, e saluti ai Tuoi Fratelli.

Aff.mo in Xto GB Montini

Dal Vaticano I.IV.1951

Caro Antonio,
Grazie degli auguri pasquali. Li ricambio di cuore. Mi fa piacere di sapermi ricordato in questo modo: ciò mi dice molte cose, buone e grandi. Penso cioè che il cammino intrapreso continua, e che la carità dei ricordi e delle preghiere lo sostiene. Questo mi obbliga a fantasticare su gli studi e su l'ambiente, su le fatiche e su le speranze che riempiono le Tue laboriose e regolari giornate. Vorrei che una tranquilla assiduità di pensieri e di opere rendesse fecondo un periodo così importante per la vita dello spirito e per la futura missione: bisogna saper associare la calma al fervore. L'unione con Cristo rende facile e giocondo questo delicato equilibrio dell'anima: lo auguro di cuore.

Ricordami ancora. Anch'io pregando avrò presente il giovane amico. Ossequi ai Genitori e saluti a fratelli.

Nel Signore Tuo GB Montini

«Mai più la guerra» Paolo VI e la pace

ALDO PISONI

Anche ai nostri giorni soffiano sinistri i venti di guerra e l'attività del Papa e dei suoi collaboratori è stata frenetica nel tentativo di scongiurarla, consapevoli che la guerra ormai ai nostri tempi usa strumenti di sterminio così enormi da finire con l'essere un rimedio ben peggiore del male che vuole eliminare.

Ben sappiamo che già le guerre del secolo scorso hanno visto aumentare vertiginosamente il numero delle vittime e tra queste il numero dei civili, tanto da essere più numerose delle stesse vittime militari. Inoltre le guerre hanno generato nuovi motivi di contesa e hanno aperto la strada ai nuovi conflitti.

S. Pio X lanciò un accorato appello per la pace alla vigilia della sua morte, quando si stavano scatenando i tragici bagliori della prima guer-

ra mondiale. Nel 1917, di fronte ai disastrosi sviluppi di quella guerra, Benedetto XV la definì una "inutile strage". Pio XII, appena eletto al Soglio Pontificio, affermò, di fronte alla minacciosa avanzata del secondo conflitto mondiale: «Tutto è perduto con la guerra, mentre tutto può essere salvato con la pace!».

Il Beato Giovanni XXIII, nella enciclica "Pacem in terris", affermava che «la pace è l'anelito profondo di tutta l'umanità», e indicava con lucidità cristallina la via sicura per perseguirla.

Nel solco dei suoi predecessori Paolo VI non si stancò di parlare in favore della pace e ne indicò le dimensioni, le caratteristiche, le condizioni, le mete immediate e ultime, in numerose occasioni e soprattutto con il fissare al primo giorno dell'anno la Giornata Mondiale di preghiera per la pace, indirizzando ogni anno, in quell'occasione, un messaggio particolare dedicato a un tema specifico.

Ma in primo luogo rimangono memorabili le parole da lui pronunziate davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite a New York il 4 ottobre 1965: «Non gli uni contro gli altri, non più, non mai! ... non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità!».

Gli anni del pontificato di Paolo VI sono stati turbati da vari conflitti e i suoi appelli si sono fatti più puntuali e accorati, specie di fronte al prolungarsi e all'inasprirsi del conflitto nel Vietnam, oltre che alle guerre in Terra Santa, tra India e Pakistan e altri conflitti minori per estensione, ma non meno sanguinosi.

Ma il suo pensiero si volge soprattutto a rivendicare e promuovere una vera cultura della pace senza la quale i conflitti nascono con facilità e con facilità divampano, con il loro seguito di lutti e di dolore, specie

delle persone più indifese. Nel messaggio per la Giornata della Pace del 1972, così afferma: «Noi crediamo che l'idea della pace sia e debba essere ancora dominante sulle vicende umane, e che essa anzi diventi più urgente quando e dove essa fosse contraddetta da idee o da fatti contrari. È un'idea necessaria, è un'idea imperativa, è un'idea ispiratrice [...] Essa ha ragione di fine; e, come tale, sta alla base e sta al termine della nostra attività, sia individuale che collettiva. Perciò pensiamo che sia estremamente importante avere della pace una idea esatta, spogliandola dalle pseudo-concezioni che troppo spesso la rivestono, deformandola e travisandola».

In quegli stessi anni si stava diffondendo, come sta un po' accadendo oggi, un diffuso scetticismo di fronte alla possibilità di stabilire nel mondo una pace vera. Paolo VI, con il messaggio per la Giornata della Pace del 1973, reagisce a questo scetticismo fatalistico: «Il nostro annunzio è semplice come un assioma: la pace è possibile!». Dopo aver denunciato l'egoismo come la radice maligna che mina ogni convivenza e che è difficile da estirpare, il Papa Paolo VI così prosegue: «Ecco per noi la minaccia di un dubbio che può essere fatale: è mai possibile la pace? E il dubbio si trasforma in taluni assai facilmente in disastrosa certezza: la pace è impossibile! Una nuova, anzi una vecchia antropologia risorge: l'uomo è fatto per combattere l'uomo: homo homini lupus [...] la pace, da molti si pensa e si afferma, sia come ideale che come realtà, è impossibile.

Ecco invece il nostro messaggio; il vostro, o uomini di buona volontà, il messaggio della umanità universale: la pace è possibile! Deve essere possibile! [...] La pace è possibile, se veramente voluta; e se la pace è possibile, essa è doverosa!».



Alla Madonna dello Spasimo l'incontro con i semplici

GABRIELE FILIPPINI

A Pavone Mella sorge alla periferia del paese, ormai contrassegnata da nuovi insediamenti urbanistici, la chiesetta della Madonna dello Spasimo. Fino ad un non lontano passato si trovava fra verdi prati, in fondo ad una via fiancheggiata da alti pioppi. È uno di quei santuari a cui è molto legata la gente del luogo e quella dei paesi vicini. In una cronaca apparsa sul quotidiano "L'Italia" del 1947, Battista Gatti, maestro elementare con la passione del giornalismo, parlava di "file di fedeli" che da tutti i paesi vicini si recano processionalmente alla Madonna dello Spasimo di Pavone per "confidare le loro pene, chiedere conforto, sollievo e invocare aiuto". Della chiesetta mariana parla già un documento datato 8 aprile 1567. Nei primi anni del 1600 l'oratorio fu ricostruito "novamente" ed ora si presenta, dopo restauri fatti in diverse occasioni, in buon stile dell'epoca. L'interno è dominato dal magnifico affresco dell'altare maggiore che raffigura la Madonna in deliquio sostenuta dalle tre Marie con ai lati San Giovanni evangelista e San Rocco. Una decora-

zione moderna del 1925 dà nitidezza a tutta la chiesa.

Forse non tutti sanno che un illustre e discreto devoto di questo santuario è proprio stato Giovanni Battista Montini.

Vi si recava da giovane seminarista durante le vacanze estive, quando trascorrevano alcune settimane a Verolavecchia nella casa natale della mamma Giuditta Alghisi. Sono ormai scomparsi da qualche anno alcuni anziani che lo ricordavano bene. Raccontavano di averlo visto seduto sotto il portichetto del santuario, un libro in mano, silenzioso, devoto. All'inizio incuteva rispetto. Poi conversava con amabilità e cortesia. "Fu da lui - dicevano - che conoscemmo per la prima volta una questione ancora aperta: il dubbio che l'autore del quadro venerato sia Gerolamo Romanino che nel 1534 dipingeva l'Addolorata di San Geronimo a Gottolengo". L'ipotesi è avvalorata dal fatto che in quel tempo parroco di Pavone era don Lorenzo Romanino, fratello del pittore.

Dopo tanti anni, dunque, alcuni anziani ricordavano ancora la figura di quel

giovane seminarista di Brescia, dall'aspetto signorile ma dalla affabilità cordiale, una persona buona e colta che conversava di arte e di altre cose elevate con i contadini di Pavone. E lasciava in loro un senso di ammirazione, di contentezza di averlo incontrato. Queste testimonianze di persone ormai scomparse sono state colte, a volo e per caso, da alcuni giovani di Pavone e confermano quanto si dice di Giovanni Battista Montini anche in riferimento a Concesio e a Brescia. Nel paese natale soleva recarsi al Santuario della Stella. In città si recava al Santuario delle Grazie.

Questo era Giovanni Battista Montini e questo era Paolo VI: un uomo di grande interiorità e cultura che sapeva raccogliersi in preghiera, studio e meditazione. Un cristiano che nutriva una ammirevole devozione a Maria. Ma sapeva anche guardare con simpatia ogni uomo e colloquiare con lui, laureato o contadino che fosse.

I lontani incontri sotto il portico della Madonna dello Spasimo di Pavone Mella rivelavano già in filigrana tutta la grandezza di un uomo.

info

Come aderire all'Associazione diocesana Paolo VI e ricevere la rivista

Chi volesse aderire all'Associazione lo può fare abbonandosi al periodico che verrà inviato a chi ne farà esplicita richiesta. Le quote sono così articolate:

- Abbonamento ordinario: € 11,00
- Abbonamento sostenitori: € 26,00

Il versamento va fatto con
C/C Postale n° 17057290

o con bonifico sul C/C n. 85900

del Banco di Brescia Fil. Sede Via Trieste
ABI 3500 - CAB 11210 entrambi intestati
all'Associazione diocesana Paolo VI,
precisando dati personali e indirizzo,
da comunicare anche telefonicamente
al numero 030.37221. L'Associazione
ha sede a Brescia in via Trieste 13.



Un amore appassionato per la Chiesa di Cristo

GIULIO COLOMBI

Con profondo dolore, ancor più che con stupita indignazione, si va registrando qualche voce, isolata nella sua amara presunzione, che argomenta capziosamente contro l'amore e la dedizione filiale di Paolo VI alla Chiesa cattolica. Probabilmente chi si arrovela nell'escogitare oscure "dietrologie" alle spalle di quella personalità, nobilmente riservata, ma limpida nella sincerità della mente e del cuore col prossimo, i fedeli e, in fondo, tutti gli uomini in buona fede, e con se stesso, si abbandona a propensioni di torbido sospetto verso il pensiero, l'attività, i gesti d'un Pontefice che, lungi dal perseguire occulti disegni intesi a minare con sotterranee manovre di secolarizzazione la roccia di Pietro, si premurava, anche soffrendo, di contribuire, nell'adempire le aspirazioni di rinnovamento, nell'obbedire alle indicazioni di correzione, di snellimento, di essenzializzazione d'un Concilio Ecumenico non da lui convocato, a offrire allo Sposo divino la Chiesa "senza macchia né ruga, né alcunché di simile, ma santa e immacolata" (Ef. 5,27).

Chi può dimenticare i numerosi frangenti della storia, vissuta dalla Chiesa durante il suo pontificato, nei quali la sua parola, mai violenta e aspra, ma talora mista di risolutezza e di rammarico, si è levata a difesa di verità di fede insidiate, anche tra i cattolici, con detrimento del patrimonio dottrinale cattolico, ad ammonimento contro tendenze pericolose o decisamente deleterie per l'etica evangelica, a rivendicazione dei diritti conculcati del popolo cristiano, ai quali magari improvvidamente rinunciava persino qualche teologo, o, più di frequente, qualche ambizioso opinion-leader nelle stesse nostre file?

E quando egli, in un momento quasi di sgomenta amarezza, sotto la tempesta della "contestazione" denunciò l'infiltrarsi di subdoli spifferi satanici entro l'edificio ecclesiale, sarebbe vile, disonorevole che qualcuno oggi gli rinfacciasse l'imprudenza, o la colpa, di aver praticato lui, o di aver lasciato che altri, suoi fidi, aprissero dolorosamente i pertugi in cui quei venti di gelo devastante si infilassero. Ci conforta ricordare con quali accenti di vera passione personale Paolo VI, nel suo Testamento, si sia rivolto alla sua Chiesa: «Come celebrare degnamente la tua bontà, o Signore, per esser stato inserito, appena entrato in questo mondo, nel mondo ineffabile della Chiesa Cattolica? [...] E sento che la Chiesa mi circonda: o santa Chiesa, una, cattolica e apostolica, ricevi col mio benedicente saluto il mio supremo atto d'amore. [...] E circa ciò che più conta, congedandomi dalla scena di questo mondo e andando incontro al giudizio e alla misericordia di Dio: dovrei dire tante cose, tante. Sullo stato della Chiesa: abbia essa ascolto a qualche nostra parola, che per lei pronunciammo con gravità e con amore. [...] E alla Chiesa, alla diletta Chiesa Cattolica, all'umanità intera la mia apostolica benedizione». Come sarebbe concepibile dubitare della schiettezza, del nitore intimo di chi poteva scrivere, al cospetto del Signore dei cuori e dei loro segreti: «Chiudo gli occhi su questa terra dolorosa, drammatica, e magnifica, chiamando ancora una volta su di essa la divina bontà»?



CHI AVESSE RICEVUTO
GRAZIE PARTICOLARI
ATTRAVERSO
L'INTERCESSIONE
DEL VENERABILE PAOLO VI
È PREGATO
DI COMUNICARLO
ALL'ASSOCIAZIONE
DIOCESANA:
VIA TRIESTE 13,
25121 BRESCIA,
TEL. 030.37221,
E-MAIL: DIOCESI@BRE-
SCIA.CHIESA CATTOLICA.IT

CHI DESIDERASSE
RICEVERE L'IMMAGINE
DI PAOLO VI CON UNA
RELIQUIA O L'IMMAGINE
CON LA PREGHIERA
PER LA BEATIFICAZIONE,
PUÒ RICHIEDERLA
CONTATTANDO LA NOSTRA
ASSOCIAZIONE.

PAOLO VI

Trimestrale dell'Associazione
Diocesana Paolo VI
Via Trieste 13 - 25121 Brescia
tel. 030.37221
diocesi@brescia.chiesa.cattolica.it

ANNO II - n. 1-2003

Autoriz. Tribunale di Brescia
n. 4/2002 del 14.2.2002

Direttore responsabile:
Paolo Ferrari

Direttore:
Fortunato Spertini

Redazione:
Angelo Bonetti, Giulio Colombi,
Claudio Fiorini

Realizzazione:
Cidiemme - Brescia

Stampa:
GRAFICA SETTE
Via G. Piamarta 7 - 25021 Bagnolo Mella (Bs)